STORIA D'UN FETO MOSTRUOSO DI MESI NOVE, AVENTE PERÒ...

Andrea Locatello



STORIA

D'UN FETO MOSTRUOSO DI MESI NOVE, AVENTE PERÒ
LO SVILUPPO DI MESI SEI

OPERATO DA

ANDREA LOCATELLO

DOTTORE IN MEDICINA E CHIRURGIA

Il dì 27 aprile 1842 alle ore 6 antimeridiane.



VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA ANDREOLA
1842.

Mercè lo spirito filosofico, che s'introdusse da buona pezza di tempo nella cultura delle scienze, dopo la metà del secolo decimottavo si comprese pure il bisogno d'imprimere una diversa direzione alle ricerche, che risguardano quelle strane produzioni della natura, conosciute sotto il nome di *mostri*. E pel primo Morgagni colla nota sua perspicacia surse a correggere molti errori intorno alle cause ed alla natura delle varie mostruosità. Poscia Haller assoggettando ad un'analisi la più scrupolosa i fatti raccontati dai suoi predecessori sopra tale proposito, ne fece sortire deduzioni le più ragionate. In seguito non mancarono di prestarsi sull'argomento in Francia Geoffroy di S. Ilario, Serres, Blecard, Breschet, Chaus-

sier, Adelon, Jourdan ed altri; in Allemagna Soemmering, Meckel, Tiedemann; per tacere dei molti illustri italiani, che se ne occuparono, fra i quali Malacarne, Bianchi, Tabarrani, Vannoni ec., i di cui acuti lavori servirono a diradare le fitte tenebre, onde erano involti i più sublimi processi della natura.

Conscio di tutto questo, mi avrebbe sembrato mancare ad un obbligo se avessi passato sotto silenzio e non avessi esposta la storia d'un dei rarissimi casi d'ostetricia, che mi accadeva appunto di osservare non ha guari; tanto più essendo questo uno di quei casi, pei quali, scorgendo che spetta alla sagacità e destrezza dei buoni pratici prendere al momento quel partito, che l'impero solo delle circostanze e della necessità dimostra intorno ad essi il migliore, i primi maestri hanno osato darci appena pochi ammaestramenti e precetti.

Teresa Carnissa, moglie di Luigi Bragadin, di condizione lavandaja, d'anni 22, di buona statura, bene formata, e di robusto temperamento, sposa da dieci mesi, e per la prima volta incinta, felicemente superò tutta l'epoca di gravidanza, se eccettuare si voglia quei lievi disturbi, che sogliono quasi sempre accompagnare i primi mesi di gestazione. La sera del dì 26 aprile cominciando a travagliarla, e manifeste e veementi divenendo le doglie del parto fu perciò chiamata l'esperta levatrice Luigia Callegari - Spiera. Alle ore 5 antimeridiane del dì 27 si ruppero le

membrane, e dopo copiosissima evacuazione di acqua, osservando la mammana che il travaglio non avanzava colle solite e naturali regolarità, avvisò bene di chiamare in soccorso persona dell'arte, e fui invitato a recarmi dall'infelice partoriente alle ore 6 antimeridiane dello stesso giorno.

Giuntovi, tosto mi diedi all'esame del ventre, che nol potei giudicare soverchiamente voluminoso. Passai quindi all'esplorazione dell'utero senza mai, come infatti dovea accadermi, poterlo in veruna guisa sospettare gravido di mostruosa prole. Molle era il suo collo, e compiutamente dilatato, ma mi meravigliai di non potere conoscere a prima giunta quale posizione presentasse. Decisi allora, che il parto essere doveva promosso con manuale soccorso, e posta pertanto, senza punto indugiare, la partoriente nella posizione ch'è conveniente a tale uopo, introdussi tutta la mano in vagina. Con tale più circospezioso esame, mi venne fatto di poter subito ben distinguere, che si presentava il petto in seconda posizione con oscura percezione d'un corpo, il quale bene non potei discernere che fosse. Introdussi poscia la mano sinistra per cercarne i piedi ed eseguire la versione.

Evacuate da un'ora le acque, e ritornato l'utero sopra se stesso, con grande difficoltà giunsi ad afferrare un piede, ed allorchè cominciai a tirare con quella misurata energia che congrua tornava, vidi a comparire grave emorragia uterina. A questo punto sembrava

impossibile il progresso dell'estrazione, e ristetti alcun poco dubbioso sul modo che mi dovessi tenere per liberare l'infelice partoriente. Fatti più maturi riflessi, abbandonai il piede, decisi di esplorare il funicolo, e trovai quello che non avrei mai pensato, cioè che per la brevità di esso, che non era che di tre soli pollici e mezzo, in forza delle dette trazioni sul piede mi s'era in parte staccata la placenta, che trovai adesa al lato destro dell'utero nella sua parte inferiore verso l'orificio.

Onde frenare l'insorta emorragia, in tale imbarazzante momento risolsi di fare il distacco di tutta la placenta, di nuovamente poi riprendere i piedi, e rinnovare su di essi le necessarie trazioni per eseguire il rivolgimento, e portare così fuori assieme feto ed involucri.

Se non che, e per causa della sortita totale delle acque, e per causa della contrazione dell'utero, mi avvidi ben presto facilmente dell'impossibilità di riuscire colla manovra della versione pei piedi.

Quindi trattandosi della presentazione del petto, io son ben lungi dall'adottare come metodo assoluto ed esclusivo, quello di alcuni pratici, di fare la versione per la testa, perchè oltre alla difficoltà di pervenirvi e di portarla sullo stretto, il più leggiero difetto di rapporto fra essa e quest'ultimo può divenire un ostacolo insuperabile per la terminazione del parto; ma in tale caso potendo supporre dalle fatte ripetute esplorazioni il feto non molto voluminoso, mi feci a

cercare la testa che mi riuscì ad afferrare non senza molta difficoltà, e portatala sullo stretto, ed afferratala colla mano destra per la parte occipitale, e colla sinistra al di sotto della mascella inferiore, servendomi delle mani a guisa di forceps, mi riuscì di felicemente estrarre il feto in unione agl'involucri, e togliere così la madre dagli artigli di morte. Fu allora che vedemmo con grande meraviglia la mostruosità, che fra poco mi farò a descrivere.

Conseguito per tale modo compiutamente l'intento, praticai alcun poco le fregagioni all'ipogastrio. La donna diede prova di coraggio. La vagina, la vulva, il perineo e le altre vicine parti restarono illese da ogni benchè minima lacerazione ed offesa, poichè ebbi ognor pensiere e cura di preservarle, e ripararle durante il tempo della penosa operazione. L'utero tosto eseguita l'operazione si è contratto perfettamente, e la nostra puerpera riavutasi poco dopo dalle passate sofferenze, non ebbe a sopportare la benchè minima alterazione di polso, il più minimo mal essere.

Mostruosita' (*).

Feto avente lo sviluppo di mesi sei, ma che però oltre ai calcoli positivi fatti sulla madre, la perfezione di tutte le sue parti non mi lascia dubitare che non sia di nove mesi.

(*) Questo pezzo fu deposto nel Gabinetto patologico della R. Università di Padova.

Mancanza assoluta delle ossa parietali, di porzione dell'occipitale, come pure delle ossa frontali e di porzione delle ossa nasali, per cui si sente al di là dei tegumenti la sostanza cerebrale.

Incompleta unione delle palpebre ad ambedue gli occhi, del resto forma naturale nella faccia.

Mancanza totale dello sterno con apertura toracico-addominale, che parte là dov'è il manubrio, ed in linea retta verticale discende fino all'ombellico, lasciando protrudere superiormente, e precisamente alla regione della strozza il cuore senza pericardio, più inferiormente voluminoso fegato, piccola milza, ventricolo, la massa tutta intestinale tenue, e porzione degl'intestini crassi.

Placenta di grandezza ordinaria, nulla offerente di particolare. Adesione però della stessa per mezzo delle membrane alla regione del parietale destro.

Funicolo ombellicale grosso, lungo tre pollici e mezzo, attaccato dall'ombellico fino alla clavicola sul margine destro dell'apertura toracico-addominale.

Osservazioni.

Sebbene un feto viene alla luce mostruoso, non è mica per questo da inferire che lo sia stato fino *ab origine*. Un feto nei suoi primordi può avere posseduta una forma normale e regolare, e più tardi può questa essersi modificata in conseguenza d'un vizio qualunque dello sviluppo. Ora siffatto vizio di sviluppo

può accadere talvolta perchè la forza formatrice possede una minore energia dell' ordinario, ed allora hassi i mostri resisi tali per mancanza di qualche parte. Tal altra questa forza spiega invece un eccesso di energia, ed allora abbiamo quei mostri, che hanno parti superflue. In fine comportando la forza formatrice un semplice pervertimento, si ha importanti e notabili modificazioni nella direzione, e nella situazione degli organi, ed in questi mostri non rinviensi nè mancanza, nè abbondanza di parti, ma solo trasposizione generale dei visceri, o di certe varietà di origine di tronchi arteriosi. Apparterrà dunque il nostro mostro a questo ultimo ordine.

Se non che per lo passato si è veduto ordinariamente, che in quei mostri, nei quali i visceri del torace o dell'addome sono fuorusciti, colla pressione ritardano lo sviluppo di una qualche estremità, come osserva appunto il celebre Otto, facendo la descrizione anatomica dei mostri raccolti nel museo di Breslavia a cui presiede: ma nel caso nostro è mirabile osservare, che i visceri del basso ventre sviluppatisi allo esterno senza perdere la comunicazione cogli altri rimasti internamente, non hanno ritardato minimamente lo sviluppo di nessuna parte speciale del feto, essendo tutte bene proporzionate, e soltanto se v'è difetto di sviluppo lo è nell'universale, offrendo l'idea di un feto di sei mesi, anzichè di nove.

Di più, se le mostruosità formano il risultato di un vizio di sviluppo, quest'ultimo giusta l'opinione di Geoffroy di S. Ilario, può dipendere dall'esistenza di certa meccanica influenza. In quell'epoca, egli dice, che gli organi del feto sono soltanto abbozzati, alcune aderenze contratte contro natura fra il feto e le sue membrane, possono in sulle prime avere questi deviato dalla sua ordinaria situazione, e sviando in seguito una parte del sangue destinata agli organi del feto verso la placenta, possono produrre in questi un soffermamento di sviluppo; ed aggiunge, v'è un'epoca, in cui gli organi affetti da questi vizj di conformazione erano esterni, e perciò capaci di contrarre colla placenta aderenze; aderenze le quali persistendo, come continua l'autore, gli organi esterni resteranno esterni, e le pareti che non si formano per ordinario che dopo di essi, e che li contengono in una cavità, non si riprodurranno minimamente.

E parmi non fuor di proposito potere applicare una tale ipotesi, se non in tutta la sua estensione, almeno in gran parte al caso nostro. La placenta come feci vedere nel nostro mostro è adesa per mezzo delle sue membrane alla regione del parietale destro. Ma se tale aderenza si mantenne in tutto il tempo della gravidanza, potrassi ragionevolmente supporre altre adesioni al cominciamento della medesima, e segnatamente di quei visceri riscontratisi fuorusciti, pei quali

entrando in seguito il *nisus formativus* imperiosamente nei suoi diritti, li ha col progresso di tempo allontanati, e d'interni che doveano essere rimasero esterni. Le pareti però che doveano coprirli si sono nullaostante formate senza comprenderli.

Ella era cosa assai ardua il volere rendere ragione di questo strano di natura fenomeno, e perciò io potrei di gran lunga essermi allontanato dal vero. Ma dietro il mio esempio, altri più di me illuminati insorgeranno forse con solidità di dottrina, e con ampiezza di argomenti, a renderne più certa e palese l'origine. E qui la scienza tutto sperare e confidare può nel maturo ingegno dei miei due distinti colleghi sig. Lamprecht e Signoroni, P. P. O. nell'Imp. R. Università di Padova, dai quali il difficile argomento avrà senza dubbio le più congrue ed opportune dilucidazioni. Che se nullaostante tanti sforzi combinati, non si potesse precisarne la desiata cagione, non avrassi per altro motivo bastevole per cancellare la nostra scienza dal novero di quelle discipline, che altamente onorano l'umano ingegno; mentre non vi sarebbe più scienza, o disciplina, che soggiacere non dovesse alla medesima sorte.

Infatti che ne avverebbe della meccanica e della statica, se non avendosi ancora potuto definire la quiete, lo spazio, il moto, considerare si dovesse in quelle tutto incerto, tutto vago ed indeterminato? E quali ne sarebbero i destini dell'astronomia, e della fisica

sperimentale, se perchè poco, o male conosciute sono le cause di molteplici meteore ignee, vaporose ed elettriche, perchè ignota la natura dell' attrazione, si avesse a riprovarne e biasimarne lo studio, ed a spegnere ogni amore, che ad esse ne inclina e trasporta? Sicchè si potrà sempre ripetere ed esclamare:

Felix qui potuit rerum cognoscere causas.